



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41623 - 41493

Soltanto come retaggio di tutto il popolo italiano **La Resistenza** avrà ingresso nella Storia

Or che la celebrazione del XX anniversario della Liberazione ci ha mostrato come da tutte le parti politiche e dagli organi di stampa viene inneggiato o detto male della storia data secondo il proprio credo ed il tornaconto della propria parte, possiamo con maggior certezza preannunciare che la Resistenza avrà ingresso nella Storia e si chiamerà Secondo Risorgimento italiano soltanto se intesa come retaggio di tutto il popolo italiano.

Benvero, prima della Resistenza avemmo l'Antifascismo, il quale è una categoria a parte della Storia d'Italia, ed ha avuto un ruolo preponderante nella Resistenza, ma non può perciò da solo qualificare la Resistenza stessa; dopo ci sarà la Ricostruzione.

La Resistenza abbraccia un periodo che non arriva neppure ad un biennio, perché va esattamente dall'8 Settembre 1943 al 25 Aprile 1945, ma la brevità del periodo non deve trarre in inganno, giacché un popolo può vivere attimi paragonabili a secoli, e secoli paragonabili ad attimi.

Il popolo italiano era stato, per l'infatuazione e l'errata strategia dei suoi capi, che si erano lasciati abbagliare dalle spaccatelle megalomane di Hitler, trascinato improvvisamente e senza nessuna sua determinazione nella più tragica avventura bellica che si fosse mai prima verificata nei tempi.

Hitler e Mussolini, responsabili dei destini di due nazioni tra le più civili e dalle più nobili tradizioni, avevano creduto di poter giocare d'azzardo con la storia; e le conseguenze del loro azzardo non si riversarono purtroppo soltanto su di essi, ma sugli interi popoli che si erano trascinati seco nella pazzesca avventura.

Primo a cadere fu il popolo italiano a cagione della sua posizione geografica di avamposto mediterraneo nella fortezza che la Germania era riuscita a costruirsi in tre anni di avanzate e di vittorie che avevano dello strabiliante; e cadde perché era riuscito che se l'America fosse riuscita a mettersi sul piede di guerra prima che il conflitto fosse giunto a termine vittoriosamente per la Germania, l'America sarebbe stata di una potenza tale che neppure tutto il resto del mondo coalizzato contro di essa sarebbe riuscito a sopraffarla, e l'Inghilterra era riuscita a resistere finché l'America non fu pronta per il contrattacco.

L'8 Settembre 1943, l'Italia, che era stata già sottratta al regime fascista dal XXV Luglio, si arrese incondizionatamente agli Alleati anglo-americani, siglando così l'atto più mortificante che un popolo in capitolazione possa mai compiere. Parve allora che l'antico indomito valore degli italiani fosse morto; che il nome d'Italia dovesse veramente ritornare ad essere nient'altro che quello di una «espres-

sione geografica» mopportunamente ed ingratamente datale da qualcuno in altri tempi; che non ci fosse altra soluzione allo stato di abbandono e di avvilimento, che quello di rimanere di diritto e di fatto terra di occupazione dei vincitori.

Ma, inconsciamente, improvvisamente, come sempre nei momenti più tragici della sua storia, quasi come un ricorrente miracolo, questo popolo antico e martoriato, seppe trovare in se stesso i germi per risollevarsi, ed unirsi dignitosamente agli altri popoli nella avanzata verso l'avvenire.

La Resistenza fu perciò quasi un fatto spontaneo di ribellione a quello dei due contendenti rimasti in lizza, che, non avendo compreso il tragico martirio di

un popolo, credeva di poterlo condannare come un traditore, e di fare del suo territorio un deserto da frapponere alla avanzata del nemico.

Immediatamente dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti in ritirata cominciarono a distruggere le risorse italiane ed a deportare in Germania i cittadini validi al lavoro ed alle armi; ed immediatamente dopo quell'8 Settembre cominciò la reazione del popolo italiano.

Dapprincipio fu una resistenza passiva, per sottrarre uomini alla deportazione ed opere alla distruzione; poi a poco a poco la resistenza divenne attiva e si tramutò nelle formazioni militari che riuscirono ad organizzarsi con l'aiuto degli Alleati e presero a combattere affianco ad es-

si, e nelle formazioni dei partigiani, che, non dando tregua alle truppe tedesche ed al rigurgito del fascismo nell'Italia occupata dai nazisti, non solo affrettarono l'ora della caduta del nazifascismo del Nord, ma salvarono dalla completa distruzione le più importanti attrezzature industriali ed i più preziosi monumenti d'Italia.

Nelle formazioni militari regolari che marciarono con gli Alleati, vi erano quegli stessi giovani che il fascismo incanaglito si era illuso di aver colto schizzati col suo «credere-obbedire-combattere».

Nelle formazioni partigiane, che operavano all'interno del territorio occupato dai nazifascisti, non vi erano soltanto i vecchi antifascisti, ma anche quei

giovani che, cresciuti nel regime della comica nera di cui non avevano potuto scrollare le proprie spalle prima che la tragedia della Patria spezzasse le catene e ne era stata tenuta stretta l'Italia per oltre un ventennio, non si erano lasciati bruciare da un pazzesco ritorno di fiamma.

Nella lotta contro il nazifascismo del Nord, non si distinsero soltanto i partiti politici, ma tutti i veri italiani, sorretti da una sola fede: quella dell'Italia, da una sola ansia: quella della liberazione.

Anche la religione entrò in quella eroica lotta, soccorrendo il popolo ed a volte addirittura affiancandosi ad esso; ed è questa un'altra ragione più che valida per non far attribuire preponderante colore politico ed ideologico alla seconda, breve, ma grande, epopea del popolo italiano.

Inconsciamente, improvvisamente, miracolosamente si ridestò nel popolo italiano lo spirito del primo Risorgimento, nello stesso istante in cui esso si vide assoggettato alla violenza straniera, cioè nello stesso istante in cui, dopo l'8 Settembre 1943, i nazisti, dando un significato di tradimento alla ineluttabile capitolazione, incominciarono a trattarci da popolo vinto e da territorio occupato.

Ben fanno i napoletani quando rivendicano alle loro gloriose «quattro giornate» l'inizio della Resistenza, giacché non è l'organizzazione, e neppure la coscienza, l'elemento determinante di una azione eroica, ma l'azione in se stessa e per se stessa.

Sotto questo riflesso, potrebbe anche dirsi che nel tempo e nello spazio la Resistenza sia incorniciata ancora prima sul fiume Sarno, quando pochi prodi scalfati osarono affrontare i nazisti.

Ma vi è un'altro episodio antecedente, che finora perfino la semplice cronaca ha ignorato, per l'apatia di noi cavesi, o per lo meno per le incomprensioni di coloro che reggono le sorti della città: la trucidazione dei tre nostri concittadini ad opera di un militare tedesco nella Piazza di S. Arcangelo la mattina del 23 Settembre 1943.

Invano noi ci siamo sforzati di richiamare all'attenzione degli stessi cavesi questo episodio. Invano ne abbiamo scritto prima.

Ora, però, che, grazie alla collaborazione dell'avv. Vincenzo Capuano il quale all'epoca di quel triste evento era un ragazzo presente all'eccidio, e miracolosamente ne scampò con altri, siamo in grado di riprodurre il raccapricciante ricordo su questo stesso numero del Castello, possiamo anche chiederci se quel proiettile, che, poco dopo il fatto essendosi, colpì alla testa l'improvvisio trucidatore e non potette essere attribuito a nessun combattimento verificatosi in quel riscontro, non debba ascrivere ad un ignoto pendicatore dell'atto di barbarie commesso contro la popolazione inerme.

Se così fosse, quell'ignoto pendicatore dovrebbe entrare anche lui nell'elenco di coloro che reagirono e lottarono contro i nazisti invasori, e Cava dei Tirreni potrebbe andare orgogliosa di avere dato dai suoi spalti il via alla grande riscossa del popolo italiano.

Non va poi dimenticato che il glorioso risorto esercito italiano, che combattette a fianco degli alleati contro i tedeschi fino alla completa liberazione di tutto il territorio italiano, si riorganizzò proprio a Cava nei suoi primi elementi, ed a Cava prese consistenza prima di affrontare la prova del fuoco, e che le prime case incendiate dai tedeschi in ritirata furono quelle della nostra Frazione S. Martino.

Perciò per noi Cavese la Resistenza deve essere motivo di onore e di orgoglio, e la riconoscenza per i civili che caddero nelle triste giornate del Settembre 1943 deve essere tramandata alle future generazioni.

Nella riunione straordinaria del Consiglio Comunale nessuno degli oratori fece il benché minimo accenno ai martiri cavesi di quelle tragiche giornate, né ai martiri della frazione S. Arcangelo.

Noi non potremmo interdire, perché non ce lo consentiva la qualità di semplici invitati alla manifestazione; ma qui, in questo che è libero aringo della opinione pubblica cavese, espressamente chiediamo al Sindaco ed al Consiglio Comunale di Cava, che tra le manifestazioni che sono state ancora promesse per la vera celebrazione della Resistenza a Cava, sia anche incluso lo scoprimento di una lapide nella Piazza di S. Arcangelo, a testimonianza del raccapricciante ed inconcepibile episodio, ed a ricordo di coloro che ne furono le vittime innocenti.

E ciò non per perpetuare l'odio tra i popoli, che deve piuttosto essere completamente eliminato dalla faccia della terra, ma perché sia di monito alle generazioni future, le quali, non avendo sofferto gli orrori della guerra, non potranno sentirne il raccapriccio se non nel ricordo di coloro che ne subirono le conseguenze!

La città di Vietri al Prof. Prezzolini

La città di Vietri ha concesso la cittadinanza onoraria al Prof. Giuseppe Prezzolini che da più anni a ivi stabilito la propria residenza. Alla solenne cerimonia svoltasi nell'aula consiliare del Comune, intervennero anche Sindaci dei Comuni vicini e gli ammiratori ed amici del valoroso scrittore. Oratore ufficiale fu l'avv. Francesco Pagliara che del Prof. Prezzolini è non soltanto carissimo amico, ma soprattutto fervido ammiratore. Ci uniamo anche noi sinceramente alla generale simpatia con la quale è stata accolta la iniziativa di onorare un così illustre ospite di Vietri.

DAGLI SPALTI DI CAVA L'INIZIO DELLA RISCOSSA

L'eccidio di Santarcangelo

Lontano, all'orizzonte, verso il mare, tra cirri infuocati di fumo, acre e pungente, tuonano i grossi calibri della VII flotta alleata, all'ancora nel golfo di Salerno.

Il cielo, qui da noi, è terso e il dolce tepore dei primi raggi del sole settembrino, spinge a lasciare gli improvvisati rifugi, benché la strada esponga a maggiori pericoli che il riparo tra solide mura o in capaci antri naturali. Ma chi può dire che sia così? la morte in questi giorni di guerra ghermisce le sue prede dovunque, anche al riparo delle caverne, e par che cerchi, tra rifugiati maturi e coscienti, in particolare le giovani vite. Cade così nella grotta di S. Antonio, nella fraz. S. Arcangelo, raggiunta al cuore da una minuscola scheggia la piccola Carmelina Coppola, di appena otto anni. La morte l'avvolge in una perfida carezza: è la piccina, senza un grido, col sorriso sulle labbra, girando su se stessa in una naturale contusione del gioco da poco iniziato, cade ai piedi dei genitori, come un fiore raggiunto sullo stile esile da perfida pietra vagante.

Al riparo delle mura domestiche erano già caduti: Raffaella Pepe, maritata Senatore, la cara «Raffuccia» a bella, che tante volte aveva rimesso a posto i nostri artigli slogati. La morte la raggiunge congiuntamente alla inseparabile amica, la sign. Vitale Immacolata «a tramuntana».

Il sole era già alto quella mattina del 23 Settembre 1943 e le grosse granate provenienti dal mare erano dirette verso la zona orientale di Cava, motivo di più dunque, per uscire all'aperto. E noi ragazzi, ormai adusi alla guerra, come ad un gioco, ci riunimmo all'ingresso del villaggio di S. Arcangelo, sulla sommità della stretta, ripida strada di accesso per chi viene dal centro, zona di buona visuale per ammirare e commentare

gli effetti degli scoppi ed ogni altro accadere sulle montagne dirimpetto; per noi quasi spettacolo innocuo, come la festa del Castello.

In tale luogo c'era e pare ci sia ancora, una grossa pietra a protezione dello spigolo della proprietà Milione, pietra ideale per la battitura di «taccole» e «formelle» e bottoni. (Per lo avvocato Apicella non c'è bisogno di traduzione, ma per molti lettori di Cava centro e per i nostri figli?... Chissà).

Il gioco, in breve, divenne attivo e gli adulti seguivano attenti, ammirando la precisione delle battiture. C'era intorno a noi, Pasquale Avella, Russo Domenico, Andrea Adinolfi «u pannazzaro» e più attenta di tutti, una piccola e bella fanciulla dodicenne, Michelina Focarelli, cui erano diretti in particolare i nostri teneri sguardi amorosi.

Ma il gioco è interrotto bruscamente da numerosi sferragliare dei cingoli di un grosso carro armato tedesco che arranca per l'erta salita della strada stretta, incastrando con i cingoli a destra e a manca.

Qualcuno si sporge per vedere e forse non sapendo tornare alla realtà ride, come per gioco, al cospetto del buffo arrancare di quel mostro d'acciaio; un crepitar di mitraglia zitti su per sempre quel riso.

Una pioggia di piombo infuocato si abbatte su quelli che si erano sporti per vedere; cade la piccola Michelina col cranio frantumato; cade Russo Domenico «u nigro», cade Adinolfi Andrea, cade anche Pasquale Avella, il cui corpo già portava i segni del piombo della guerra 13-18, ma solo gravemente ferito. Impauriti scappiamo nel vicolo ed i più grandi aiutano l'Avella che già da solo si era potuto al riparo dal resto. Restano i corpi martoriati dei caduti, muti e freddi spettatori delle difficoltà ad avanzare del carro, dal quale, nel frattempo, era disceso

il giovanissimo soldato che aveva azionato l'arma omicida dalla torretta esterna.

Si guardò intorno il soldato, come per esplorare il terreno in cerca di nemici; avanzò di pochi passi e fu al cospetto delle sue vittime innocenti; fu visto piangere e correre verso il carro che, nel frattempo si era distrutto. Salì sulla torretta con gli occhi fissi su quei miseri corpi ed il carro andò oltre.

Perché aveva sparato? Fu forse la paura, la terribile paura di un fanciullo soldato che scambiò per nemici gli inermi cittadini o forse per obbedienza ad un ordine dato dall'interno del carro per punire colui che aveva riso al suo indirizzo? Nessuno mai lo saprà!

Fatto è certo che quel giovane soldato, ancora imberbe, fu trovato morto dopo qualche ora, in località «La Pella» a pochi passi dal ponte, con un buco alla tempia e con le guance ancora rigate dal pianto. Lo ricompose Maria Ferrigno «a muzzilla» che ebbe cura di prendere il piastrello - un nome, un numero ed una data - ricordiamo, Heinz 13-9-1927, per averlo scritto su di una piccola agenda; forse il prenomen e la data di nascita del soldato.

Fatto è certo che il piccolo fochino che aveva voluto vendicare i poveri morti? Nessuno mai saprà la verità!

Fatto è certo che il piccolo fochino, col poco sangue aggrumato, sulla tempia di quel giovane, senza foro di uscita del proiettile, lascia pensare all'effetto di un colpo di piccolo calibro (Robert o carabina 22) piuttosto che a quello di una grossa pistola d'ordinanza, come la P. 38 o la Browning, ambedue di calibro 9 di cui certamente era in dotazione il soldato.

Grande male la guerra nello imperscrutabile mistero della vita e della morte!

VINCENZO CAPUANO

Incontri e scontri

Il sig. Alfonso Rescigno conclude la sua seconda (e, speriamo, ultima) lettera da Nuova Delhi, chiedendo all'avv. Apicella - del quale tenta pure, a più riprese, di assicurarsi la complicità - di volerli bene. E, certo, di bene bisogna volergliene molto, all'impareggiabile ingegnere, per poterli perdonare gli svarioni, la lepidezza melensa, il cattivo gusto, la tronfezza di cui anche in questa occasione fa all'egregio sfoggio.

Gli svarioni. Primo esempio: «Giovino», voi cercate guai? se volete guerra, guerra avrete...». — Mi scusi il sig. Rescigno, ma perché si agita tanto e chi crede di impressionare? Chi lo conosce? Chi gli ha rivolto mai la parola? — Se voglio «incrociare i ferri della polemica» con lui... Ma se è stato lui a volerli incrociare con me riaprendo una discussione ormai chiusa e che d'altronde non lo riguardava, se è lui che mi invita ora a contrattaccare.

Secondo esempio: «Ma a voi risulta che Dante amava la poesia degli altri?». — Evidente, mente il sig. Rescigno dimentica, o non ha mai saputo, che l'Alighieri maturò alla poesia in pieno Dolce Stil Nuovo, che nel Purgatorio (XXVI, 91 e segg.) il Guinelli è detto: «il padre mio e degli altri miei migliori che mai - rime d'amor usar dolci e leggiadre»; che suoi cari compagni di strada furono il Cavalcanti e il Gianni («Guido, l'vorrei che tu e Lapo ed io - fussimo presi per incantamento...»), nonché Gino da Pistoia, Dante da Maiano e altri. Devo continuare?

Terzo esempio: «Non avete mai sentito parlare di onomatopea?». Altrimenti che senso ha quel punto interrogativo che avete attaccato come un bisturi nel fianco della povera parola quando avete visivizionato quella frase che ecc... Non ho mai letto un periodo più contorto, mente stracchiato. Il mio interrogativo voleva semplicemente significare: che c'entra l'onomatopea con la vera poesia?

Quarto, quinto e sesto esempio: «...e se questo adesso non sa che cosa significa lemma?». Scommettiamo che va a pensare a *lemm lem* (sic!) che in lingua (sic!) vuol dire *moscio-moscio* (sic!!!) ...? Corregge: «...e se questo adesso non sa che cosa significa lemma? Scommettiamo, mo che va a pensare all'avverbio riddoppiato *lemme lemme*, e-quivalente a *pian piano*, *lento*...».

Settimo esempio: Ne «l'alba, tima sua (cioè mia, poesia)... c'è forse solo un verso fuori posto... superfluo nell'economia della composizione...». Quel «(qualche... o forse, meglio molte)» è una ripresa necessaria del concetto espresso nel secondo verso:

Riproduciamo con simpatia questa composizione poetica che i piccoli Massimo e Valeria Caso (di anni 11 e 10) hanno pubblicato sul n. 1 del loro giornale «La Casetta del Mezzogiorno» (senza data) edito dagli stessi ad uso familiare e per gli amici. Ai piccoli giornalisti in erba, che comosero la poesia, la quando erano ancora più piccoli, con la nostra ammirazione, l'augurio che il giuoco di oggi possa essere una felicissima vocazione per il domani.

L'ALBA.
Gli uccelli si svegliano: è l'alba.
La rugiada cade sui fiori: è l'alba.
I fiori bevono: è l'alba.
La luna se ne va: è l'alba.
Il treno corre: è l'alba.
Tutto si sveglia: è l'alba.
Io dormo ancora... è notte!
Massimo e Valeria Caso
(Salerno)

ripresa che mi consente di passare con scioltezza al secondo tempo della poesia: «A cercarle a una a una - verrò poi ecc...». Che esso, preso in sé, non sia un bel verso, d'accordo; ma che risulti «superfluo», proprio non mi pare.

Ottavo esempio: «Ma che differenza fra questi versi e quelli un po' più (ha, spiritosone!) famosi: Dammi mille baci e cento ancora - e centomila altri poi...». Corregge come segue la citazione da Catullo: «Dammi mille baci e cento ancora - e mille altri poi...».

La lepidezza melensa, il cattivo gusto, la tronfezza.

Pariando di me, il sig. Rescigno mi indica di volta in volta come «il tipo», il «nostro Signorino», «questo ragazzo», «il nostro amico e poeta che non vuole essere chiamato critico quando è nell'esercizio delle sue funzioni» (corregge: di tale funzione). Dice di se stesso: «Io sono un Cava-tiere e mi devo accertare dell'identità dell'avversario». Mi domanda, con candida ironia: «Vi piacerebbe scotarmi questi nodi che porto attaccati al cordone ombelicale?». Noto numero uno: quando andavo a scuola m'insegnarono che al plurale carico fa carichi; o l'era atomica ha cambiato anche la grammatica? Noto numero due: grdirei sapere se ritenete a posto (io avrei scritto: se vi sembra corretta) una frase del genere: *io sa che fui a dire etc*. Noto numero tre: non avete mai sentito parlare di *onomatopea*?, e «A questo ragazzo, a scuola, hanno insegnato che cosa significhi la parola ironia? o forse è un autodidatta?». Mi esorta: «Correte subito allora a sfogliare il Dizionario Zingarelli (Ed. Zanichelli VIII): a pag. 1083 troverete, sotto il lemma ecc...». Dubita: «E se questo (cioè io adesso non sa che cosa significa lemma)?». Conclude: «Secondo me ho trattato con mano un po' pesante (ma no, sig. Rescigno; calchi pure la mano, proceda pure con la sua sfavillante ironia come un pachiderma in una bottega di cristalliere: ciò mi rende tutto più semplice) il nostro amico e poeta...».

Si può essere più insipidi e più insipienti di così? Mi sembra d'essere ritornato ai tempi del Ginnasio. E con avversari di questo calibro, dovrei perdere il mio tempo a polemizzare? Che rispondere al sig. Rescigno, geloso depositario del vocabolario e della grammatica italiani? Si, ingegnere, ha ragione lei. Ignoravo che il plurale di cerico fa carichi, e che in quella mia frase, dopo il verbo, era necessario il soggetto; non ho «mai sentito parlare» di lemma né di *onomatopea*; non so «che cosa significa la parola ironia». Ahimè si, in confronto a lei ingegnere patentato, io non sono che un vile «autodidatta». Ma è colpa mia, se al Liceo non mi capitò la fortuna di avere per insegnante di Lettere il prof. Crescitelli? E' colpa mia se, invece dello Zingarelli (Ed. Zanichelli VIII), non mi è dato di consultare che un vecchio Palazzi?

Paralizzato da questi gravi handicap, come avvertire il mio generoso avversario che l'ironia si fa scrivendo in punta di fiondo, e non intingendo nel calamaio lo sciabolone; che la sua lettera è in tutto degna del più grosso «ciuccio appressante» in cui mi sia mai imbattuto; che se come poeta io sono niente di fronte ai grandi del passato, poi, o niente sono anche parecchi «grandi» di oggi: e figuriamoci poi il povero prof. Crescitelli

coi suoi versicciatoli?

Vorrei pregare il sig. Rescigno di non scarabocchiare più contro di me dall'India. Egli ha voluto riaprire una polemica, che io, lasciando l'ultima parola al prof. Crescitelli, avevo preferito chiudere per un doveroso riguardo ai lettori. Perché tediarli ancora con le nostre vane beghe? Impari prima a tenere la penna in mano, scriva d'altro il sig. Rescigno: ci parli magari del suo soggetto indiano, o invii, se ne ha composte, qualche poesia da pubblicare al posto di questi «Incontri e scontri». Si sponga, insomma, spenda del suo, come faccio io mensilmente: si faccia prima conoscere, dimostri prima (a proposito, ma non l'ha già dimostrato?) di che cosa è letteralmente capace, e poi magari riprenderemo a discutere. Soprattutto, cerchi di attenuare quella sua aria di sufficienza quella sua albagia di «primo della classe». A essere un po' più serio, più ponderato e più umile, ci guadagnerebbe moltissimo: non crede?

Tommaso Avagliano

Se dirai come è il sonno

Un bel coltellino a te dare col manico di madreperla, con due lame per intagliare dolci canne da zulofo: questo vuole il poeta se gli dirai, ragazzo, com'è il sonno al tepore che aleggia nei capelli quando mamma vi soffia rosei canti d'amore.

Tommaso Avagliano

Pubblicazioni ricevute

1) Il diario Italiano di Herman Melville edito da Opere Nuove (Casella Postale 211 - Roma) L. 500 2) Garda - notizie - Agenzia di attualità, ristiche diretta da Attilio Mazza (Gardone Riviera) - n. 1 del 30-4-65 3) Zanichelli - scuola notiziario della Casa Editrice Zanichelli (Bologna) - n. 26 dell'Aprile 1965. 4) Libro Commento di Economia, Politica e Cultura (bimestrale) diretto da Fausto Taperigi (Viale Milano, 36 - Vicenza) L. 100.

Questa sera alle 19.30 nel Salone del Club Universitario il Prof. Giuseppe Palomba dell'Università di Napoli terrà una conferenza sul tema «La Congiuntura».



«Questa casa, dove Gennaro Rossi visse con cristiana rassegnazione i suoi ultimi anni cieco, il figlio Domenico volle più istituto di Ciechi, dotandolo con tutto il suo patrimonio. La Congrega di Carità, restaurando ed inaugurando nel 1931, ne addita alla gratitudine cittadina il nome e l'esempio: questa è la scritta che leggesi nella lapide in marmo apposta a questo fabbricato, che è stato da tempo completamente abbandonato a se stesso ed alla edacità degli anni tant'è che ha le imposte tutte senza vetri e sgangherate, e nelle facciate fa vedere ancora i buchi prodotti dalle scaglie della guerra del 1943. Per questo vivere, visto che ormai a Cava esce sempre in mezzo con la coda di paglia chi meno ti pensi, ed è facile bucarsi una querela anziché una doverosa e democratica chiarificazione, ci asteniamo da ogni commento: ognuno può farsi da sé, come meglio gli detta il cuore!»

Era maggio...

Era tornato maggio e con esso l'amore: vana illusione di incomprensibili capricci! Serata ventosa del quindici maggio, gialla rosa tra mani ingannatrici, strappate al sentimento un segreto nascosto, carpire il dolore di una commossa pubblica declamazione!

Fronna ngialluta, passione mia ca t'aggio data 'a primma gioventù, comm'a sti ffrone secche mmezzo 'a via te porta 'o viento, e nun ce viene cchiù!

Quanto realistica m'appare la lirica del Murolo; quanto la feci mia!

Ma tutto è muorto! E tu nun te n'adduone ca sta cincerita do sentimento era sultanto 'o suonno 'e nu mumento ca te faceva scrivere e parla!

Invece niente era morto: tutto ritornò più vivo più passionale di prima. La poca corrispondenza, più dolce di un «sogno di una notte di mezza estate». Vana illusione di incomprensibili capricci!

Tu m'è vasato cu na poca 'e fuoco il fuoco della rigenerazione, il fuoco covato nelle sere di pena tra il buio della chiusa stanza.

Quanto diverso quel maggio da questo! Aperti gli occhi alla realtà (quella di cui parliamo nel capitolo precedente) compresi i capricci finalmente espliciti, non resta che l'ombra di un sogno lontano.

«E comm' 'a fromma secca te fae purta d' o viento e t'alluntane... la testa chima, gli occhi bassi, dopo aver distrutto col fuoco dell'odio il fuoco dell'amore»

Che vocca ancora! E che sarrà, dimane, quanno esce 'o sole e 'o sole nun si tu?

Domani sarà l'alba della nuova Primavera, l'alba in cui raggiunto il luogo «dove le tenebre del passato s'incontrano col domani» potrai vedere l'evanescenza di un volto terreno, potrai riconoscere ancora l'erore perdonato.

(da «Ricordi inutili») RAJETA

Epigrammi

MUTTER-DAY
Si festeggia la mamma con fiori, canti, danze e qualche dramma; il babbo no, perché alcune volte non si sa chi è!

IL PARTITO DELLA DONNA
La donna annusa poco la politica e l'umorismo non l'ha mai capito: tra le fazioni in lotta ed in polemica essa cerca soltanto un «buon partito».

GRIM

Profilo storico di S. Alfredo Vescovo

Altro ammirevole cultore della storia locale e il sacerdote professor Attilio Della Porta, Parroco di Marina di Vietri; e del suo libro sulla antica Marina ho già discusso su altri giornali. Ora ha pubblicato per i tipi Di Mauro di Cava, un profilo storico biografico di S. Alfredo Vescovo: in questa biografia, si legge nella prefazione,

io ho cercato di far rivivere un uomo che fu potentemente vivo nel secolo IX». Ed aggiunge: «l'impulso a scrivere di S. Alfredo è venuto dal fatto che nella Diocesi di Sarno è stata eretta una nuova parrocchia a lui dedicata».

S. Alfredo nacque in Colonia, sul Reno; fu prima monaco benedettino, poi vescovo di Hildesheim. Fu geniale costruttore di chiese e conventi, principale tra essi il Duomo di Oildesheim.

Fu pastore e guida, fu apostolo di anime, fu artefice di pace.

Come un soldato, cadde e morì sulla breccia; dopo tanto rimane lavoro. Egli pregò il Signore che il suo nome venisse cancellato dalla terra. Invece è da conoscere e venerare.

Non so quanta gente si appassiona ancora a leggere la vita dei santi.

Un tempo le nostre nonne,

'O testamiente 'e Zi' Clemente

Quanne me presentaje a papà tuje, pe lle parlà pe stu fidanzamento! facette il gran consiglio di famiglia, e fu deciso il mjo licenziamento! Il tuo papà m'io disse: «amico bello, stu matrimonio 'un 'o pu timme fa... ma che vuo' fa? cu chesta jurnatella, siente 'o consiglio mjo... lasciamme sta».

«Fatico notte e ghiurno e si nun basta... m'aiuta 'o zio d'America e sto a posto» «Guaglio, ti prego, nun fa 'o capetuosto... arzonza, ca nu n'aje p' casa nostra!» E stu core zitte e muto, se ne jette senza nemmeno di mezza parola l'lle dicette: ma che faje? c'aspiette? nun 'o da retta...! manne le a mmalora!

Si manco a farla apposta, stammatina m'ha scritto Zi Clemente a l'Argentina. So' vecchio e penzo a tie, nepote mjo, perciò ti lascio in vita 'a rrobba mja! Te lasso na pineta, na foresta, na villa chiena 'e sole mieze 'e rose, na mandrja 'e pullettiere; e po te resto, dollari ncope a banca a tutta forza!

Appena sti signure anne appurato 'o testamento fatto a Zi Clemente, me veco attorno a tutte sti putente, ca fanno 'a messa scaveze pezzente. Me dicene: «A guaglione te v'ò bbene; e se stu bbene, certe se nne mcre! tu si nu buon figlio, e cche manjera, ca proprio tu lle faie stu tirapiero?»

Dicintancelle a stu pariente ruoste ca 'e tutto chistu bbene 'un me ne mporta! l' so' guaglione, ma so capetuosto, e mo' nun faccio cchiù p' a casa vostra!

ORESTE VARDARO

Stornellacci

Sciore 'e castagna, 'o 'nnamurato vuosto mo' nun magna, s'è fatto chiatto com'è na lasagna!

Sciurillo 'e cucuzziello, si 'a femmena t'acchiappa, puverello, te spenna com'è fuso n'aucciello!

Sciore 'e fasulo, i' t'engo 'a capa tosta comm' 'o mulo, e l'aggia pizzica nu poco 'o c...!

Sciore 'e putana, tu 'o ssai c' 'a femmena sett' 'a suttana ce tene 'e cifere, leva sta mana!

Sciurillo 'e grotta, nu poco te vulesse tene sotto: te desse tanta vase e po'... na botta!

MASOAGRO

che avevano una certa familiarità con i suoi, di Dio, ce ne raccontavano i miracoli, e noi pendevamo dalle loro labbra.

Oggi, più che i prodigi dei santi, si raccontano le opere prodigiose di Satana, sui rotocalchi, nei cinematografi, alla televisione.

Sarà quindi confortante per qualcuno apprendere che santi vi furono e vi saranno sempre, nella realtà o nel ricordo.

Avv. Francesco Pagliaro

Tu non puoi guardarla neppure, la Presidenza dell'ECA — mi ha detto l'altro giorno il candidato che sarà certamente eletto a quella carica che dovrà essere quanto prima rinnovata dal Consiglio Comunale.

Già — ho risposto tra me — ma tu la libertà, quella libertà costruita vile e negletta, a me si cara... tu non puoi neppure sognarla! E questo va per quello, come fu detto a Taniello in una celebre composizione del Marchese di Caracavone

FARMOSANITARIA SALSANO

Via A. Sorrentino, 30-32 — CAVA DEI TIRRENI
ARTICOLI DI MEDICAZIONE E SANITARI
CINTI ELNARI — PANCIERE — CALZE ELASTICHE
GUANTI PER USO DOMESTICO

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

8 maggio 1965					Bari	
BARI	6	28	81	13	21	X
CAGLIARI	51	8	28	73	58	2
FIRENZE	73	5	77	31	18	X
GENOVA	51	48	16	36	41	X
MILANO	32	84	76	45	81	1
NAPOLI	14	45	48	8	30	X
PALERMO	76	60	23	10	16	2
ROMA	42	58	63	82	62	2
TORINO	84	53	23	74	36	X
VENEZIA	90	8	4	62	2	X
						Roma II



ECHI e faville

Dal 4 Aprile al 4 Maggio 1965 le nascite a Cava sono state 87 (f. 45, m. 42); i matrimoni 53 ed i decessi 15 (m. 9, f. 6). Altri 9 figli di cavei (m. 6, f. 3) sono nati occasionalmente fuori Cava.

Bruno è nato da Giuseppe Senatore, operaio comunale e Lucia Ferrara.

Giuseppe è nato da Alfonso D'Adamo, impiegato Monopoli, e Antonietta Adinolfi.

Gerardo è nato da Vincenzo Quarelli e Olmina Bruno.

Alfredo è nato da Domenico Capuano e Gilda Anna Reparata Dimito.

Gaetano Lambiasi è nato da Elvino e Zelinada Manzo. Egli ha preso il nome dell'indimenticabile nonno paterno.

Mauro è nato da Tullio Contardi e Maria Giov. Sessa.

Felice è nato da Giovanni Sorrentino, tessuti, e Maria Pia Sorrentino.

A Salerno sono nati: Francesco dal Dott. Filotero Maratita e Rita De Cesare; Claudio da Pietro della Monica e Salvatorina Marrazzo.

Maria Rosaria è nata a Salerno dal nostro concittadino Dott. Bruno Moccia, solerte funzionario dell'Ufficio Provinciale del Turismo di Salerno, e signora Romilda Santoro-Faella.

Con la particolare benedizione del Sommo Pontefice, il Rev. Padre Cherubino dei nostri Francescani ha benedetto in Napoli, nella monumentale Chiesa del Carmine, che tanti ricordi storici ha anche per noi cavei, le nozze tra il nostro concittadino Carmine Attanasio di Francesco e di Margherita Gigantino titolari del rinomato commercio di Vini in Via Cuomo, con la gentile Carmelina Vista di Giuseppe e di Anna Ponticciello, titolari della rinomata Pasticceria Vista di Piazza Vittoria di Napoli. La Chiesa del Carmine era stata artisticamente addobbata con piante ornamentali e fiori dagli stessi Carmelitani, ed appariva maestosa in tutta la sua suggestività. La Messa è stata accompagnata dal suono dell'organo, e le belle parole augurali che Padre Cherubino ha proferito per i giovani sposi suoi concittadini, hanno toccato il cuore di tutti i napoletani che in quel momento, per devozione, stavano ascoltando la Messa. Testimoni, il fratello dello sposo, Dott. Gennaro Attanasio, che ha fatto anche da compare di anello, ed i sigg. Salvatore d'Andrea e Giovanni Gigan-

tino. Dopo il rito, tutti i parenti e gli amici intervenuti, si sono trasferiti a Cava presso l'Albergo Scapolatiello, dove tra la generale allegria è stato offerto un pranzo che resterà nel caro ricordo dei presenti anche per la giovialità del buon Padre Cherubino e dell'avv. Apicella, il quale ultimo, al levar delle mense salutò gli sposi a nome di tutti, con parole che suscitavano vivissimo entusiasmo.

Il Dott. Gio. Batt. Guida, impiegato, di Salvatore e di Teresa Pugliese, si è unito in matrimonio con Anna Buoinfrate di Donato e di Pasqualina Conte nella Cattedrale della Badia.

Il Geom. Gerardo D'Amico di Vincenzo e di Generoso Basile, con Immacolata Piccirillo di Alberto e di Anna Della Porta, nella Basilica della Madonna dell'Olm.

Il Dott. Giuseppe Palazzo di Antonio e di Rachele Bruno, impiegato all'Ufficio Centrale di Statistica a Roma, con Elsa Farano di Domenico e di Elda Oliveto, nella Basilica dell'Olm. Giovanni Adinolfi di Antonio e di Carmela D'Arco, con Olga Galbini di Antonio e fu Angela Attuina, nella Chiesa di Pregiato. Compare di anello è stato il Sig. Alfonso Rispoli, Assessore Comunale allo Stato Civile.

Nella Chiesa di S. Francesco addobbata di verde e di fiori, si sono celebrate le fauste nozze di Felice Lambertini e Concetta Mossulo, giovani semplici, modesti, che tanta simpatia ispirano e tanto affetto raccolgono. Compare di anello il Sindaco di Cava Prof. Eugenio Abbrò. Moltissimi gli invitati al pranzo offerto nel clima romantico di Scapolatiello, al Corpo di Cava. Signore e signorine graziosissime, costituivano la più bella cornice. (A.M.)

Il 15 Maggio nella Basilica della Badia di Cava alle ore 11 saranno celebrate le nozze tra il nostro concittadino Armando Bisogno dei coniugi Giuseppe e Luigi, e la gentile triestina Maria Modun di Bruno.

Ad anni 62 è deceduto Mariano Pisapia (Mastummariane) conosciuto da tutti e apprezzato ap- palatore di opere murarie, della Frazione Pregiato.

In Napoli è deceduto il Comm. Eugenio Coppola, nostro concittadino, molto noto ed apprezzato nella Metropoli partenopea, per la sua attività non soltanto commerciale ma anche sportiva ed organizzativa sul piano meridio-

nale ed in quello nazionale. Era figlio dell'indimenticabile comm. Michele Coppola. Al fratello comm. Francesco, alle sorelle Maria ved. Capano, Ida Ved. Volino, Anna ved. Capano, Pia maritata Virno, Rosetta maritata Sammartino, ed ai parenti tutti le nostre condoglianze.

Ad anni 57 è deceduto Torre Andrea fu Alfonso, commerciante in cappelli e generi di abbigliamento, dagli amici e popolarmente conosciuto col nome di «Ndreie u cappellare» non soltanto per la tradizionale arte di riaggiustare cappelli da uomo, di cui la sua famiglia è rimasta unica depositaria a Cava, ma anche per la sua passione allo sport della bicicletta prima, e della motocicletta dopo.

Ricordiamo che le motociclette da lui possedute, erano sempre indicate con ammirazione e con desiderio dagli altri giovani di Cava. Alla vedova, alle gentili figliuole ed ai figli, le nostre condoglianze.

Il 4 Maggio, ricorrendo il terzo triste anniversario della morte del giovane Leonardo Angeloni nell'America del Sud, gli sconfortati genitori Prof. Carlo e Teresa Di Marino, e la sorella Dott. Mariateresa si sono riuniti con gli amici nella Basilica della Madonna dell'Olm per assistere ad una Messa in suffragio. Alla memoria del caro giovane anche noi eleviamo il nostro accorato pensiero ed esprimiamo ai familiari la nostra affettuosa solidarietà.

A nome poi dei familiari, ringraziamo i Dirigenti del Club Unversitario Cavese, gli abitanti della Frazione S. Arcangelo, le autorità e gli amici, che mantengono sempre vivo il ricordo dell'indimenticabile concittadino, no, stroncato da un tragico incidente automobilistico proprio quando l'avvenire incominciava a schiudergli pieno di pro-

messe.

Con un po' di ritardo, ma comunque affettuosamente, facciamo i nostri complimenti al Dott. Francesco Pisapia (figliuolo dell'indimenticabile Gennarino di Tolare della salumeria in Via Atenolfi), che ha accettato il posto di Ispettore delle Poste alla Direzione di Alessandria.

Alla venerabilissima Prof. Mad. Emma Greco di Micheli, che in Napoli il 13 Maggio festeggerà il suo novantaquattresimo onomastico, gli amici di qui ed i vecchi alunni, che mai la dimenticano, inviano i più affettuosi auguri (indirizzo: Via Breggia n. 2).

La Provinciale Dilettanti Pittori non ci sarà

Poiché la Azienda di Soggiorno ha deliberato (e non sappiamo con quanta autorità abbia potuto farlo, senza consultare gli altri) di destinare al Festival internazionale della Musica Ritmo sinfonica anche i tre milioni di lire destinati dal Comune alla Estate Cavese (oltre ai sei milioni già dal Comune specificamente destinati al Festival), quest'anno sono stati soppressi tutti i sovvenzionamenti alle altre manifestazioni della Estate cavese, compreso il modesto contributo per la Mostra Annuale Provinciale Dilettanti Pittori.

Perciò la Mostra non ci sarà, e non ci sarà fin quando non si troveranno coloro, Enti o privati, che vorranno contribuire alla parte finanziaria della iniziativa, giacché noi possiamo contribuire soltanto con la nostra opera e la nostra attrezzatura.

Giovani che volevate portare la Mostra al livello regionale, purtroppo questo dovevamo dirvi!

Da Vietri e da Cetara

UN FATTO NUOVO

Su Cetara, il piccolo comune dalle case moresche messe una sull'altra in un disordinato quanto delicato equilibrio tra il campanile in mallocca e la torre normanna, qualcuno ha innalzato un incredibile palazzone che appare sospeso a guisa di mostruosa mannaia su quella armonia di cose che sembrano costruite da altri esseri, tanto sono diverse dalla volgarità delle costruzioni pseudo moderne alle quali ci costringono ad abituarci.

Ma evidentemente gli abitanti di Cetara non sono ancora rassegnati e così da un gruppo di essi parte una fiera protesta. E qualche tempo dopo, caso forse unico dalle nostre parti, un manifesto dal titolo: «A Cetara la Legge triana» informa che presto i piccioni demoliranno l'orribile intruso.

Chissà se in pratica questo succederà o se il fabbricato resterà testimone perenne del trionfo del cattivo gusto e della speculazione, tuttavia il fatto che semplici cittadini comincino a rendersi conto di avere il diritto di difendere qualcosa di bello che minaccia malinconicamente di scomparire, e che il paesaggio non è solo il soggetto per cartoline illustrate, induce finanche a sperare che esista la possibilità di un risveglio della nostra opinione pubblica.

L'AMICO DI VIETRI

A Vietri esce da qualche mese un giornale che è il frutto di una collaborazione tra il clero e molti uomini dell'amministrazione comunale di quel, tutto sommato, sfortunato paese.

Il primo numero parve tanto zeppo di cattivo gusto, di malcelata presunzione e di idee incredibili, da sollevare qualche perplessità tra i distratti lettori. Tanto che qualcuno di essi ebbe l'ardire di manifestare il proprio dissenso. Apriti cielo! Nel secondo numero del giornale in un articolo dal titolo «Che cosa ne pensano gli altri» il commentatore ringrazia, avverte, infine minaccia gli imprudenti dissenzienti, rei di non aver approvato il coraggioso tentativo.

In vero, neppure il non avere nessuna esperienza in fatto di pubblicistica può giustificare certi atteggiamenti e certe idee del tipo che sembra avere il parroco di Vietri quando parla di «po. polo eterno bambino», di popolo che ha bisogno di essere imbrigliato, guidato, ecc.

Può darsi che in avvenire il foglio migliorerà. Forse con un po' di esperienza i volenterosi redattori riusciranno a nascondere i loro pensieri dietro le parole. Tuttavia, sarà difficile cancellare il ricordo di quella candida e forse inconscia confessione che ci rivela quanto siano nebulose le visioni di certi ambienti dei quali non sempre si indovinano i confini.

LIDI.

Ormai si avvicina un'altra e.

state. Ritorneremo tutti (o quasi) sulle spiagge alle quali avevamo giurato di non tornare mai che un piovoso inverno ce le ha fatte ricordare dinuovo con piacere. E quelli degli stabilimenti balneari, c'è da giurarli, già si danno da fare per accorgerci nel migliore dei modi. Sì, bisogna riconoscerlo, i lidi sono una bella invenzione. Prendete per esempio i due pezzi di spiaggia libera alla foce del fiume Bonea che gli abitanti di Marina hanno denominato lido «Map. patella» e lido «Purgatorio». Sono due pezzi di spiaggia libera perché probabilmente è vietato bagnarsi alla foce dei fiumi, ma intanto questa spiaggia assolve il compito di ospitare quella parte di popolazione che non vuole (o non può) pagarsi l'entrata agli stabilimenti balneari.

Così con le loro tinte fatte di lenzuola questi diseredati possono starsene tranquilli e posso, no bagnarsi quando vogliono nelle acque un po' fredde e melmose, ma meno salate, portate dal fiume. E se qualcuno di essi tenta di sconfinare rischiando di turbare la vista con i loro costumi che sembrano mutandoni e sottovesti, ecco pronto il nostro bagnino che li ricaccia entro i loro confini. E noi, con il nostro raffinato occhio, possiamo tranquillamente continuare la nostra ispezione, fantasticando sul contenuto di questo o quel bikini.

Pietro Amos

Oa Cava

L'Ufficio Postale di Cava ha un rubinetto di acqua che butta continuamente facendo grande spreco del prezioso liquido. C'è da credere che non paghi l'acqua come tutti gli altri utenti di Cava. Se così fosse, preghiamo l'Amministrazione di evitare lo spreco; se no, preghiamo l'Amministrazione Postale di evitare l'inutile spreco.

La Vespasiana della Villetta di S. Pietro e le circostanti aiucole sono lasciate in un abbandono deplorevole. Segnalata occasionalmente la cosa all'Assessore Dott. Guida, abitante in S. Pietro, ci ha risposto che alla sistemazione si provvede soltanto una volta all'anno, nel giorno della Festa del Villaggio, perché appena il giorno dopo i ragazzi riportano tutto allo stato normale, e che è quello della più ripugnante sporcizia.

Lunedì in Albis i negozi di Cava, tutti indistintamente, stettero chiusi. Cava, città turistica? Ma fateci il piacere!... come direbbe Ninuccio Panza. I turisti, se per caso ne vennero, dovettero andare a comprare da mangiare a Vietri, e non solo. E poi, ma molti cittadini di Cava e di Salerno. Cava e Salerno città turistiche? Ma fateci il piacere!...

Per la verità i beccai di Cava rivolsero al Sindaco una istanza per restare con i loro negozi aperti, ma il Sindaco rispose che ormai era tardi, perché per provvedere ci voleva la carta bollata diretta al Prefetto, con tanto di timbri e controfirmi, e visti e controvisiti, e ci volevano tante altre formalità che non c'era più il tempo di espletarle. E poi si dice che l'Italia non è il paese della burocrazia!

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI
BRITSCAR
Concessionario unico
OSCAR BARBA
Cava dei Tirreni - Napoli

CAFFÉ GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO
SALERNO

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(di fronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Il caffè tostato della Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)
si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato
TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO
in Via Guerriatore, 18

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: «ANGIPORTO DEL CASTELLO» - Cava dei Tirr.
Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort - Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI - Telefono 41864

PIBIGAS
il gas di tutti e dappertutto

MOBILIFICIO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442